

## DALLA MURGIA AL PRESEPE VIVENTE DI MATERA

(5 gennaio 2015)

L'escursione a Matera ha evidenziato l'influenza dei condizionamenti fisici ed umani sugli elementi storici stratificatisi nel tempo e ha inteso offrire un percorso inedito della città, che, grazie alla sua storia geologica – caratterizzata da abbassamenti, “subsidenze” e sollevamenti tettonici del Pliocene (da 7 a 2 milioni di anni fa) e del Pleistocene (da 2 milioni di anni in poi) e stazionamenti risalenti sia al Paleolitico (Grotta dei Pipistrelli) che all'epoca Neolitica (villaggi di Murgecchia, di Murgia Timone e di Trasanello) – è stata abitata sin dalla Preistoria.

La sedimentazione marina ha determinato, in particolare, una piattaforma carbonatica e due diversi tipi di roccia: uno strato inferiore cretaceo (profondo diverse centinaia di metri, che prende il nome di “Calcere di Altamura”) ed uno superiore formato da calcareniti (scaturiti dal disfacimento del precedente strato e da una nuova sedimentazione, come la “Calcarenite di Gravina”). Entrambi, di uguale composizione chimica, ma

differente struttura granulometrica, hanno favorito la presenza dell'uomo preistorico, il quale ha utilizzato, come rifugio, le cavità formatesi naturalmente per disgregazione della roccia friabile, allargate con la paziente tecnica dello scavo onde ricavarne ambienti, finestre, ripiani, cenobi, cappelle e impianti basilicali (ad aula unica, a due o tre navate, affrescati con iconografie tipiche della tradizione monastica latina).

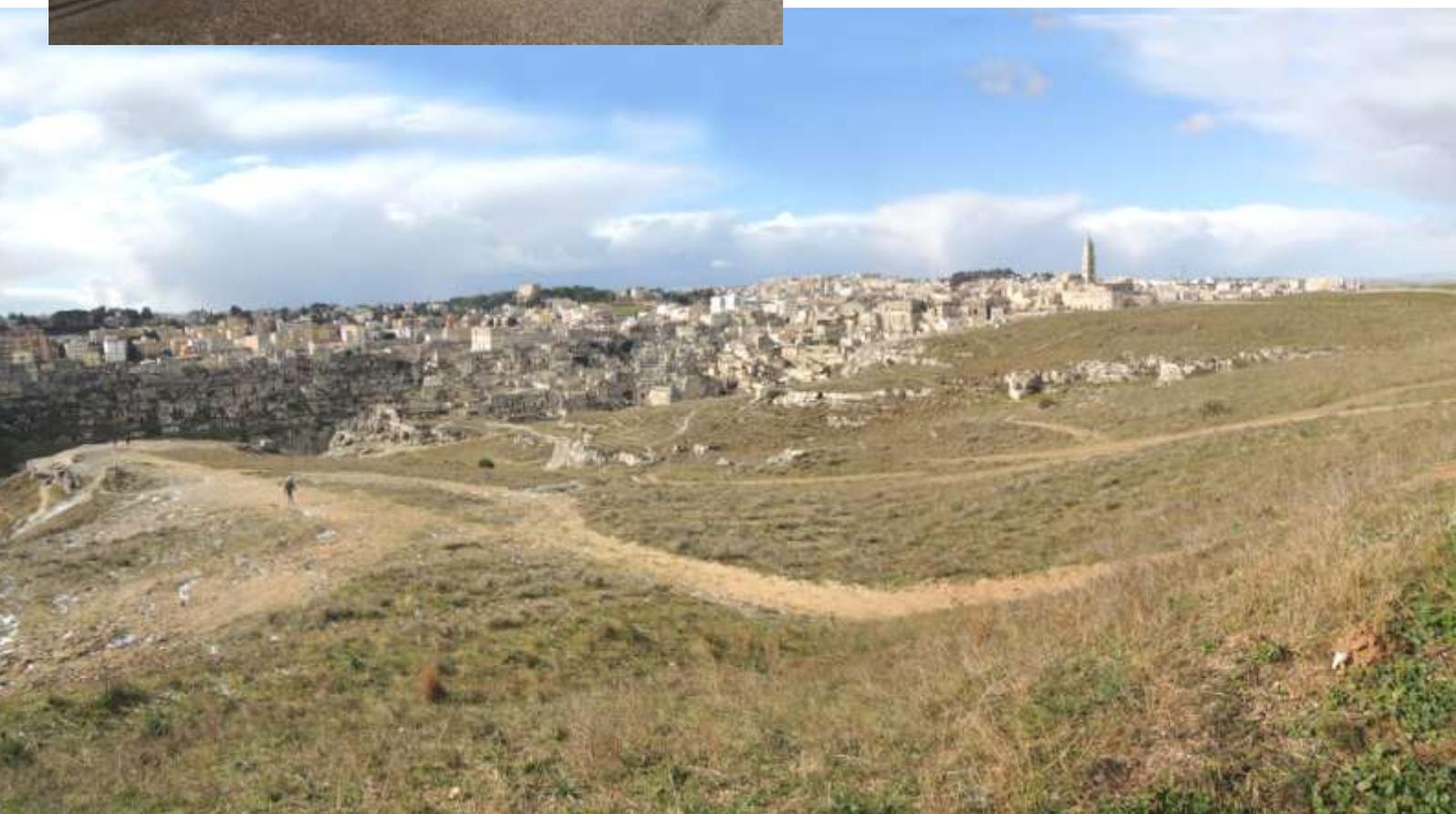


Altresì, per ottenere bacini idrici onde inglobare le precipitazioni meteoriche, adoperate per usi domestici ed irrigui fino a pochi anni fa. Lo sfruttamento cerealicolo-pastorale del territorio ha determinato, invece, la realizzazione di masserie, iazzi e, soprattutto, di abbeveratoi, forme di raccolta degli apporti meteorici dai piani calpestii, tetti di terrazze e di edifici, sistemi di canalizzazione capaci di convogliare l'apporto garantito dalle piogge, vasche di decantazione e cisterne per la conservazione e distribuzione dell'acqua, per secoli il più importante problema da risolvere da parte delle popolazioni dell'area murgiana, le quali dovevano assicurarsi, in estate, una riserva idrica.

La visita è iniziata, infatti, con la scoperta della cappella rupestre medievale di San Falcione (un'area panoramica di fronte ai Sassi), ricavata nel banco roccioso dalle comunità monastiche italo-greche (sec. IX-X), successivamente trasformata in struttura pastorale, delimitata da un recinto in muratura costruito, nell'Ottocento, dai conti Gattini che vollero adibire l'intero complesso a ricovero per gli animali. È proseguita con la conoscenza degli ingegnosi sistemi di raccolta dell'acqua nell'altopiano carsico materano, come le "cisterne a tetto" (ovvero uno scavo coperto da volta a botte onde carpire anche le infiltrazioni del sottosuolo e la condensa naturale) attrezzate con abbeveratoi e sistemi di pompaggio azionati da forza animale o direttamente dai pastori e con i dissabbiatori (cioè vasche realizzate per intercettare la pioggia, farla decantare e, attraverso canali, convogliarla in depositi idrici, visibili nel "Museo dei sistemi di raccolta dell'acqua" a cielo aperto).



Dal belvedere, inoltre, è stato possibile ammirare la spettacolare gravina di Matera, solcata dall'omonimo corso d'acqua, che, dopo aver ricevuto dalla sponda sinistra il torrente Jesce (nasce in territorio di Altamura) – alimenta la più importante riserva d'acqua dei tempi antichi, cioè il laghetto detto lo *Jurio* –, supera la città e sfiora l'abitato di Montescaglioso. Il lento cammino delle acque prosegue verso sud e sfocia nel fiume Bradano, dove forma un laghetto naturale (una "marmitta di erosione", secondo la denominazione geologica), chiamato in gergo dialettale *jurio* (cioè gorgo, specchio d'acqua di piccole dimensioni, di forma ellittica o circolare, scaturito dal movimento vorticoso dell'acqua). Nella gola stretta e profonda, fessurata e permeabile, si riversano, inoltre, modesti ruscellamenti, al pari delle piogge rare, ma di forte intensità, fluenti lungo i solchi minori (lame). Modalità di raccolta e utilizzazione delle risorse idriche sono, inoltre, presenti a margine della gravina, dove un sistema di piccoli canali taglia il pianoro ed i terrazzamenti superiori, raccogliendo l'acqua di dilavamento.





Anche l'antico e complesso rione dei Sassi è costituito da un sistema di raccolta delle acque piovane, realizzata nel corso dei secoli, che, attraverso canali solcati nella roccia, si riversano nelle cisterne a campana, ubicate sotto le abitazioni scavate nel calcare. Sotto la centralissima Piazza Vittorio Veneto, è ubicato, inoltre, il Palombaro Lungo – cisterna (profonda 15 m e lunga oltre 50), alimentata da due torrenti a carattere stagionale (oggi quasi del tutto scomparsi) –, che presenta ancora le aperture per il prelievo ed evidenzia i livelli d'acqua raggiunti nel passato.





L'escursione si è conclusa con la visita al Presepe Vivente – giunto alla sua 5<sup>a</sup> edizione, dal titolo “Segui la stella cometa” –, illuminato da una scenografia sfavillante lungo le vie principali dei Sassi Barisano e Caveoso (dichiarati, insieme al “Parco Regionale delle Chiese rupestri del materano”, Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO), scelti dal regista Mel Gibson quale *location* per le scene del *colossal* cinematografico “La Passione di Cristo”, mentre nei primi mesi del 2015 verrà realizzata la produzione del *remake* dello straordinario film americano “Ben Hur”.

Lungo il percorso presepiale sono stati collocati oltre 400 figuranti (soldati romani, danzatrici, gladiatori, artigiani, contadini, ecc.) – oltre alle numerose scene (tra cui l'Annunciazione, la Strage degli Innocenti, ecc.) fino alla grotta della Natività, illuminata dalla stella (dal diametro di 4 m) che guida il cammino dei Re Magi –, i quali hanno realizzato suggestive rappresentazioni della vita di un tempo, in costumi d'epoca, da fruire come in uno spettacolo teatrale, a cielo aperto, onde far rivivere il Natale sia come elemento ispiratore di un vissuto all'insegna dell'accoglienza, tolleranza, generosità, amicizia, creatività e laboriosità, sia come salvaguardia e valorizzazione delle antiche tradizioni legate al mondo contadino e alla sfera artigianale, scaturite da complesse azioni millenarie e relazioni intercorse nei secoli.











## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Matera conserva le più affascinanti vestigia della civiltà rupestre presenti in Italia ed una varietà di elementi antropologici, che hanno dato la possibilità di ammirare – grazie anche alla “guida” di studiosi ed esperti locali – un ambiente incontaminato e tranquillo, di incomparabile suggestione, immutato da millenni, dove la natura ha conservato le sue risorse e l’intero ecosistema.

A pochi chilometri di distanza dal confine con la Puglia, il patrimonio delle chiese rupestri dell’area murgiana materana, costituisce un *unicum* la cui articolazione e complessità, in termini di storia, paesaggio e spiritualità, delinea l’identità di un’area molto vasta e singolare, anche per il ruolo di grande importanza che riveste nella biodiversità e per la grande ricchezza di piante che colonizzano queste aree aperte e libere dalla vegetazione arborea. Numerose specie vegetali – con areale a baricentro balcanico e fascia disgiuntiva nella regione pugliese e materana – sono adatte a vivere, infatti, sulla nuda roccia e numerose altre trovano nelle gravine condizioni microclimatiche particolarissime, che le hanno potute custodire per millenni, mentre altrove sono scomparse per le mutate condizioni naturali. Fra queste specie, il raro Kummel di Grecia (*Carum multiflorum*), la campanula pugliese (*Campanula versicolor*), l’elegante scrophularia pugliese (*Scrophularia lucida*), il delicato e raro alisso sassicolo (*Aurinia saxatilis*), l’atamanta siciliana (*Athamanta sicula*), ecc.

La mancanza di una rete idrografica, ha permesso, inoltre, di rilevare le somiglianze paesaggistiche e idrogeologico-morfologiche tra Basilicata e Puglia, in particolare dell’area salentina (prevalentemente pianeggiante), caratterizzata da problemi relativi all’approvvigionamento irriguo e potabile, a causa dell’incostante (e insufficiente) piovosità, anche se la falda profonda risulta cospicua grazie all’infiltrazione delle acque piovane.

L’iniziativa – quest’anno inserita in un contesto storico particolare dopo la vittoria di Matera come Capitale europea della cultura 2019 – ha consentito, infine, di conoscere le vicende storiche millenarie e le tradizioni conservate attraverso il Presepe Vivente, allestito nei Sassi Barisano e Caveoso, una zona caratterizzata da antiche abitazioni scavate direttamente nella roccia e da grotte divenute cenobi, cripte, laure e basiliche ipogee, molto spesso affrescate, arricchite anche da elementi architettonici tipici della liturgia greca e latina. Il fenomeno, già in espansione nel V secolo in Oriente, contava migliaia di anacoreti e cenobiti. Nel VI secolo per fuggire alle persecuzioni dell’Iconoclastia, i seguaci di S. Basilio Cesarea emigrarono, al seguito degli eserciti bizantini, nel sud dell’Italia e giunsero a Matera e sull’altopiano murgiano, dove la particolare conformazione del territorio evidenzia una concentrazione di architetture monastiche sia di carattere orientale che latino. Il fenomeno, durato molti secoli, si manifestò quasi fino al Rinascimento.

I partecipanti lungo il percorso presepiale (pari a circa 5 km), sono stati proiettati, nel tratto iniziale, nella società romana mediante la ricostruzione della Corte di Erode e la presenza di consoli di età repubblicana, legislatori e giudici supremi, famiglie patrizie, soldati anche a cavallo, mentre nei successivi tra le botteghe artigiane, banchi di mercanti e “comparse” che hanno indossato abiti d’epoca e riprodotto scene di vita familiare. I personaggi hanno macinato, infatti, cereali, lavato i panni a mano, ricamato, ecc., fino all’arrivo dei Re Magi nel luogo che ha riprodotto la nascita di Cristo, quando Maria e Giuseppe si fermarono in una stalla per trascorrere la notte.



Annamaria, Cesare e Rossella alla conclusione della suggestiva escursione, hanno voluto esprimere i loro ringraziamenti nei confronti della mia persona in merito all'organizzazione del viaggio, alla scelta dei luoghi visitati ed agli stimoli culturali scaturiti.

ANNAMARIA F.

«Carissima Sig.ra Adele, sono stata invitata da un'amica a partecipare alla visita del presepe di Matera e non ho esitato a dare la mia adesione, perchè da tempo sentivo parlare della sua impeccabile organizzazione e con piacere ho voluto sperimentarla.

Mi sono sentita fin da subito integrata nel gruppo ed ho così apprezzato di persona la sua abilità nell'organizzare queste uscite, nel condividere le sue conoscenze e nel rendere familiare il clima del gruppo stesso.

Se ciò è accaduto solo per una giornata, immagino quanto lo possa essere per un viaggio in cui si trascorrono insieme più giornate ... Rinnovo l'augurio per un prospero Anno e cordialmente la saluto».

ROSSELLA B.

«Le immagini tuttora vivide delle espressioni di 'civiltà rupestre' in Cappadocia (ammirate nello scorso agosto 2014), hanno costituito il costante termine di paragone con i 'sassi' di Matera (visti il 5 gennaio 2015). Questi mi sono sembrati un *continuum* di quelle.

Una considerazione: se Matera è tra le città più antiche del mondo è possibile che il 'vivere in grotta' da questo luogo si sia trasferito in Cappadocia? E che dalla Cappadocia, durante il periodo iconoclastico, siano venuti gli anacoreti apportandovi gli stilemi bizantineggianti in un ambiente non del tutto sconosciuto?

Il paesaggio materano è di per sé presepistico esaltato dall'illuminazione e dai 'quadri' appositamente predisposti per il Natale.

Al di là delle opinioni che ciascun visitatore è indotto a esprimere a conclusione del percorso, va rivolto un plauso agli organizzatori della manifestazione e ai volontari che hanno partecipato sfidando i rigori del clima.

Affascinante la visita al 'Palombaro Lungo': una presenza inimmaginabile e un contenitore di straordinaria architettura; una conferma dell'osmosi esistente tra Occidente e Oriente e, ancora una volta, con la Turchia in particolare con Istanbul, dove è ubicata la Cisterna Basilica, voluta nel 1555 dal sultano Solimano I (detto il Magnifico) per rispondere alla sempre crescente richiesta di acqua da parte delle comunità».

Un'osmosi che dovrebbe fare riflettere chi la vuole recidere con le armi.

CESARE D.

C'è qualcosa di diverso nei viaggi di Adele.

Sarà la meticolosa preparazione che precede il viaggio, o la ricchezza di notizie che vengono fornite.

Sarà la profondità delle stesse,

oppure quell'alito di cultura che scopri esserci dietro.

Sarà che anche l'informazione solo turistica tradisce una sensibile base culturale.

Sicuramente molti di noi conoscevamo i sassi di Matera, ma non conoscevamo i processi di drenaggio e di accumulazione dell'acqua.

È certo che i viaggi di Adele ti lasciano un segno.